

Laudatio del Consigliere di Stato Raffaele De Rosa in onore di Chino Sonzogni in occasione dell'attribuzione del premio speciale "Giovani e democrazia" per il decimo anno della Fondazione Möbius

Lugano, 4 ottobre 2025

- Fa stato il discorso orale -

Egregio Presidente della Fondazione Möbius,
Egredi membri del CdF, del Comitato esecutivo e della giuria,
Egregio Direttore, caro Alessio,
Cari ospiti e amici della Fondazione Möbius,
Cari Chino e Nevia,
Gentili signori ed egregi signori,

vi saluto tutti molto cordialmente e vi ringrazio per l'invito.

Oggi ho l'onore e il piacere di rendere omaggio a una persona che ha lasciato un segno indelebile nella vita di molti, certamente nella mia. Permettetemi inizialmente di esprimere un pensiero di profonda gratitudine alla Fondazione Möbius, per avermi dato questa opportunità, come pure di ringraziare la fondazione, il suo direttore e tutti i sostenitori per il prezioso impegno nella promozione dell'innovazione digitale, della cultura scientifica e dell'etica tecnologica.

Porgo i miei vivissimi complimenti per lo splendido traguardo dei dieci anni di attività e formulo i miei migliori auguri affinché il cammino della fondazione possa proseguire con la passione, la competenza e la lungimiranza che da sempre la contraddistinguono, permettendole di rimanere anche in futuro un punto di riferimento, autorevole e riconosciuto.

Torno al gradito e inaspettato compito che mi è stato attribuito.

Parlare di Chino Sonzogni non significa semplicemente ripercorrere un brillante curriculum o elencare meriti; vorrei che le mie parole suonassero come una testimonianza viva. È una testimonianza che nasce da un'esperienza diretta, personale, che si intreccia con le storie di tanti altri, perché parlare di Chino Sonzogni significa raccontare una presenza che ha lasciato impronte indelebili; significa restituire il valore di una presenza educativa che ha attraversato le vite di molti, senza clamore, con una costanza silenziosa, una passione instancabile e un raro senso civico, dello Stato, della coerenza e del dovere. Chi conosce bene "il Chino", conosce bene i suoi innumerevoli pregi, ma sa anche quanto sia umile e modesto, valori che gli sono stati trasmessi dai suoi genitori. Immagino il suo

stato d'animo, in questo momento: un misto di emozione e di quel lieve imbarazzo tipico di chi non ama stare al centro dell'attenzione; ma tant'è... oggi, caro Chino, dovrai fartene una ragione...

Le radici più profonde del suo impegno affondano nella storia della sua famiglia, in particolare nell'esempio di sua madre Eva e di suo padre Franco. Chino è cresciuto in un ambiente sano, umile e semplice, e al contempo molto stimolante e rivolto alla cosa pubblica:

il papà è stato Vicesindaco dell'ex Comune di Lodrino; gli avi materni sindaci, municipali e presidenti del patriziato. Ha certamente beneficiato di questa cultura familiare per forgiare la sua intelligenza e le sue abilità. Da loro ha ereditato l'umiltà del fare silenzioso e la convinzione che ogni idea, ogni progetto e ogni conquista, debbano essere coltivati con rigore, ascolto, rispetto e dedizione. È questa eredità morale che ha guidato il suo cammino e che ha saputo alimentare con un impegno coerente, sempre orientato al bene comune.

Chino è uno di quei maestri dotati di un'intelligenza raffinata che hanno saputo intrecciare coerenza e passione, rigore e delicatezza, visione e cura quotidiana e che non hanno mai confuso l'autorevolezza con il potere, ma che l'hanno fondata ed esercitata su valori solidi: rispetto, onestà e fiducia. Chino è stato interprete di un'azione sempre positiva – anche nei momenti più duri e difficili - tipica di chi agisce attraverso i valori e il “buon senso dei giusti”, senza mai imporsi con la forza o essere invadente, ma attraverso una presenza rassicurante e competente.

Chi ha avuto il privilegio di essere suo allievo, come lo sono stato io, sa che non ha mai separato l'insegnamento dalla vita. Le sue lezioni non finivano mai al suono della campanella.

Anzi, la sua guida e il suo impegno educativo continuavano, a titolo gratuito e volontario, anche nelle attività extrascolastiche e nel tempo libero, con il sostegno e la comprensione della dolce, preziosa e brillante moglie Nevia.

Le domande intriganti che ci poneva, gli spazi in cui ci lasciava liberi di formulare un pensiero nostro (anche se imperfetto) e il confronto sempre stimolante e costruttivo, nutrivano di senso tutte le sue lezioni.

E se penso a un'immagine che possa racchiudere il suo spessore umano e professionale, e la sua statura educativa, non posso che partire da quella che, per molti di noi, e grazie a lui, è diventata un simbolo: la scacchiera.

Nelle mani di Chino, la scacchiera era – ed è ancora – una scuola di democrazia. Perché negli scacchi, come nella vita, nulla è lasciato al caso. Ogni pedina ha un ruolo preciso e nessuna può fare tutto da sola. Anche il pezzo più potente ha bisogno degli altri, pure dell'umile pedone che spesso si sacrifica per difendere gli altri, oppure, attraversata lentamente tutta la scacchiera, casella dopo casella, passo dopo passo, può trasformarsi in potente Regina. E ogni mossa, negli scacchi, per quanto brillante, va calcolata nel rispetto di un equilibrio più ampio. Ogni mossa ha un peso, ogni scelta richiede responsabilità, e non si vince mai davvero se si gioca solo per sé stessi. Grazie agli scacchi, Chino ci insegnava a pensare, a prevedere, a metterci nei panni persino dell'avversario, ad assumerci responsabilità e a giocare sempre per la squadra. Ed è questo, alla fine, l'alfabeto della convivenza democratica.

Giocare a scacchi era un modo per pensare insieme, per dialogare, per sbagliare senza paura, per imparare che la sconfitta non è una caduta definitiva, ma un'opportunità di crescita e miglioramento!

E in quella dinamica di attacco e difesa di rischio e riflessione, di coraggio e prudenza, ci mostrava l'essenza della cittadinanza attiva: capire il mondo prima di giudicarlo e partecipare senza subirlo.

In un passo del suo romanzo *“La variante di Lüneburg”*, Paolo Maurensig scrive: *“Negli scacchi non c'è spazio per la casualità. Ogni mossa è figlia della precedente, e madre della successiva.”*

Mi sembra che questa frase parli del modo in cui Chino intende l'educazione: una catena di senso, un filo che collega le esperienze e le scelte, e che ci rende tutti responsabili di ciò che facciamo. Per lui, gli scacchi, non sono mai stati un semplice strumento didattico, e molto di più di una metafora educativa potente. Sulla scacchiera, ogni mossa – anche quella apparentemente più insignificante – disegna un futuro possibile e, talvolta non totalmente prevedibile fino in fondo, proprio come nella vita.

E poi c'è il tempo. Gli scacchi insegnano ad aspettare, a riflettere prima di agire, a vedere il quadro d'insieme, non solo la prossima mossa. Questo, in fondo, è anche il compito dell'educatore: aiutare chi ha davanti a immaginare il proprio futuro, e a costruirlo con consapevolezza e senso di responsabilità. Chino non si è mai accontentato di trasmettere conoscenze. Ha sempre voluto educare al pensiero, allenare alla complessità, far crescere cittadini capaci di agire non impulsivamente, ma per convinzione e attraverso i

valori autentici che reggono il vivere pacifico del nostro Paese – quei valori che ci hanno portato prosperità e benessere!

Nel suo modo di lavorare c'è sempre stata un'idea chiara di democrazia, non astratta o da manuale, ma quella vera, quotidiana, che si costruisce nel confronto, nell'ascolto, nella partecipazione.

Con *“La gioventù dibatte”*, ha fatto qualcosa di raro e straordinario: ha insegnato a interpellare le idee altrui, non per demolirle, ma per comprenderle; a difendere le proprie convinzioni senza chiudersi nell'arroganza; a praticare il dissenso rispettoso che è l'essenza; è il cuore stesso della democrazia.

Chino ha saputo coniugare metodo, competenza, innovazione e passione, preparando generazioni di giovani a pensare, prima di parlare e a parlare, per costruire insieme! In un'epoca in cui la prepotenza sembra valere più dell'argomento, lui ha insegnato il valore della riflessione, della chiarezza delle idee, del rigore e del rispetto del prossimo. E soprattutto, ha mostrato che non bisogna avere paura di cambiare idea, perché, come negli scacchi, anche nella vita la mossa più intelligente è spesso quella che ti fa rivedere il piano iniziale. Il suo approccio nutre anche il *Consiglio Cantonale dei Giovani*, un consesso in cui offre il suo saggio contributo ai ragazzi e alle ragazze, affinché abbiano la possibilità di partecipare attivamente e portino la propria voce in un contesto istituzionale, rendendo al contempo la democrazia più intergenerazionale, inclusiva, partecipativa.

Ha sempre creduto nei giovani, forse anche quando i giovani stessi facevano fatica a credere in loro stessi, e li ha portati, passo dopo passo, non solo a conoscersi, ma a riconoscersi come cittadini.

Il premio di cui vieni insignito oggi, caro Chino, è il frutto di un'illustre carriera e il riconoscimento di una vocazione autentica, perché tu hai sempre creduto in quello che fai. Non hai mai cercato scorciatoie, non hai mai ceduto alla stanchezza, nemmeno quando sarebbe stato legittimo farlo. In te c'è un'energia morale che si è manifestata nell'impegnativa cura del prossimo, nel rigore del pensiero e della parola, nel rispetto dell'altro.

E in te c'è anche una certa ostinazione etica, quella dei giusti, di chi non si adatta, di chi sa che educare non è una sterile funzione, ma una missione e che per educare davvero, bisogna esserci, mettersi in gioco, essere credibili, dare l'esempio.

Caro Chino, sei stato molto di più di un ottimo insegnante, un educatore sensibile, un formatore competente e qualificato. Hai contribuito in maniera **determinante** a far nascere e a far progredire innumerevoli attività e progetti in campo educativo, culturale, sociale e sportivo. Come non ricordare i giovani calciatori dell'umile squadra del FC Lodrino che, a fronte delle innumerevoli sconfitte dei primi anni, da giovanissimi e inesperti, hai saputo far crescere nel tempo, per conquistare lo splendido traguardo del Campionato Ticinese Allievi A élite?

Hai saputo accompagnare la squadra seguendo ciascun ragazzo con dedizione, motivandoli nei momenti difficili e credendo in ciascuno di loro.

In quell'esperienza profondamente educativa, hai dimostrato come il vero allenatore non insegna semplicemente a vincere, ma sa costruire, attraverso lo sport, una comunità fondata sul rispetto, sull'impegno, sulla solidarietà e sulla fiducia reciproca. Oltre a essere stato un valido allenatore, sei stato anche un ottimo giocatore (selezionato fra i talenti della nostra nazionale giovanile) e hai saputo distinguerti come dirigente scolastico e Sindaco, ruoli che hai incarnato con coerenza e autorevolezza, con una leadership discreta, incisiva e sempre al servizio del bene comune.

Sei stato e sei tuttora, un punto di riferimento, uno scalatore paziente di coscienze, un artigiano della speranza democratica, una di quelle persone che lasciano un segno profondo, non perché si impongono, ma perché accolgono e accompagnano. In un'epoca in cui le parole "educazione" e "democrazia" rischiano di essere ridotte a slogan, tu, Chino hai fatto qualcosa di infinitamente più raro e prezioso: le hai vissute e le hai sapute spiegare e tramandare, ai giovani e alle loro famiglie, alle colleghe e ai colleghi e a chi ha avuto la fortuna di conoscerti. E l'hai fatto con coerenza, con passione, con quella affascinante e inscalfibile gentilezza e personalità che solo i veri maestri possiedono. Con la tua presenza hai insegnato che educare non significa semplicemente trasmettere contenuti, ma formare menti libere, riflessive e consapevoli.

Il tuo impegno, che non si è mai fermato al perimetro dell'aula, ha abbracciato le istituzioni, le associazioni, la società civile, le famiglie.

Hai promosso numerosi progetti, e oggi, senza dimenticare o sminuire tutti gli altri, spicca "*La Gioventù dibatte*". Hai arricchito la scuola, la cultura, la comunità, il dibattito pubblico e le istituzioni, con contributi di grande rilevanza, non per metterti in mostra, ma per dare strumenti, per nutrire la democrazia e per far crescere un'idea di società in cui il sapere

non sia un privilegio, ma una responsabilità condivisa, e nel contempo un diritto e un dovere di ciascuno.

Grazie, caro Chino, seminatore di futuro. I semi che hai piantato – in migliaia di giovani – continuano a crescere e a germogliare. E daranno molti frutti, in ogni gesto libero, in ogni scelta consapevole, in ogni giovane che ha imparato che la conoscenza e la libertà non si ereditano, ma si costruiscono con pazienza, tenacia e spirito di sacrificio. Un passo alla volta. Una mossa alla volta.

Congratulazioni, caro Chino, per questo meritato e prestigioso riconoscimento e auguri di cuore a te, a Nevia e a tutta la vostra famiglia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Raffaele De Rosa
Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento
della sanità e della socialità